

Illustrazione di Stefania Tartaglione



Nucleare, Veronesi guiderà l'Agenzia Polemiche dal Pd

Umberto Veronesi ha accettato di dirigere l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Il governo spinge per far partire il programma e realizzare le centrali. Dal Pd: «Si dimetta dal Senato».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

L'oncologo Umberto Veronesi ieri ha detto sì all'Agenzia per la sicurezza nucleare, come ha annunciato nel corso di «Mattino 5». «Mi è stata chiesta la disponibilità e ho accettato volentieri», ha spiegato il professore che il mondo ci invidia. A chi ha avanzato dubbi sulla sicurezza nucleare, lo scienziato ha risposto che «chi ha studiato sa benissimo che il disastro di Chernobyl è stato provocato dalla follia di un direttore che ha voluto fare un esperimento e per farlo ha tolto almeno 12 livelli di sicurezza. È stata una follia umana che non si ripeterà».

I REATTORI IN ITALIA

La decisione del professore è stata accolta con «grande condivisione» dai ministri dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, e dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, anche se per la formalizzazione della nomina, che deve avvenire con decreto della Presidenza del Consiglio, si dovrà aspettare la prossima settimana, quando rientrerà il premier, attualmente in convalescenza per l'intervento alla mano. A quel punto, come spiega una nota, «si potrà procedere quindi sollecitamente con i successivi adempimenti, proseguendo nell'attivazione del programma di rientro nel nucleare deciso dal Governo nell'ambito di un sistema che privilegi l'informazione, la sicurezza e la condivisione delle scelte sul territorio». L'Agenzia è tutta da costruire: il ministro Prestigiacomo dovrà individuare - e quindi nominare - con un decreto i cento dipendenti, 50 dei quali provenienti dall'Ispira e 50 dall'Enea, primo passo di altri adempimenti burocratici. Una volta operativa, sarà compito dell'Agenzia fare la map-

pature dei siti per le centrali e per lo stoccaggio dei rifiuti.

Veronesi è entusiasta: «I nuovi reattori sono bellissimi, potenti e non c'è alcun dubbio sulla sicurezza», anche se per averli in Italia ci «vorranno 4 anni per la primissima attività».

DAL PD: SI DIMETTA DAL SENATO

Nel Pd, la cui posizione decisa nell'Assemblea dello scorso maggio è un no secco al nucleare di terza generazione voluto dal governo, si sono agitate le acque. «Umberto Veronesi è nel suo campo persona di assoluto valore e competenza, una di quelle figure che fanno onore all'Italia, ma non potrà essere la foglia di fico che renderà possibile una scelta antieconomica e contraria agli interessi dei cittadini e del Paese come il nucleare», commenta Ermete Realacci, responsabile Green Economy del partito. Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, i senatori ecodem, chiedono al professore di dimettersi dal suo incarico in Senato. I due esponenti Pd esprimono preoccupazione per il programma «nucleare di Berlusconi che non è una cosa se-

L'oncologo

«I reattori sono bellissimi, potenti e molto sicuri»

ria e pare obbedire più ad una scelta propagandistica e ideologica che non ad una capacità programmatica nel settore energetico». La richiesta di dimissioni da senatore a cui fanno riferimento nel Pd è relativa a quanto disse nei mesi scorsi Veronesi: «Se dovessi andare a dirigere l'Agenzia mi dimetterei».

Critica anche la responsabile Ambiente per il Nazareno, Stella Bianchi: «Non basta la scelta di un oncologo di grande fama ed esperienza pluridecennale come Umberto Veronesi a rendere accettabile una scelta anti-economica e sbagliata per l'Italia, come è il piano di ritorno al nucleare che il governo Berlusconi sta imponendo al Paese». ♦

menti disciplinari fino alla sentenza». Programma e conduttore sanzionato in onda «fino alla decisione di merito».

Pizzo nel taschino, sguardo obliquo di tre quarti, Masi è svicolato dal retro di Via Teulada per evitare i giornalisti, prima e dopo il collegamento con lo studio di Milano dove si registra l'Ultima Parola dell'ex direttore de La Padania. Che gli porge su un piatto d'argento l'occasione di dire la sua: «Mi consenta...» ha esordito il Dg, «è una questione aziendalista: che un dipendente mandi platealmente a quel paese il suo capo azienda non ha precedenti. Niente figli e figlia-

libera da Berlusconi».

Sono seguiti altri, dal capogruppo Pdl in Vigilanza, Lainati, a Vizzini e ieri anche il ministro Bondi; da Formigoni, che con Santoro e Vauro ha cantato l'inno «libertàà è partecipazione» di Gaber. E che dire dell'editoriale di Sallusti sul *Giornale*, che dà a Masi del «preside stizzito» e del manager incapace, accompagnandolo alla porta insieme a *Libero*? Fino al pollice verso di Daniela Santanché, che pure ha schierato la sua «Riva destra» contro il giornalista sotto Viale Mazzini.

Non ne ha azzeccata una, il Dg che compare anche nelle intercettazioni dell'inchiesta sulla «cricca». In Rai ha provocato una valanga di cause. Ha collezionato boomerang nel tentativo di eseguire gli ordini della scuderia di Arcore: reintegrato Paolo Ruffini a RaiTre; in video Serena Dandini, Saviano, Santoro, persino Vauro e Travaglio gratis senza contratto. Dai consiglieri di Pdl e Lega il no preventivo al tentativo di licenziare il nemico Michele. E ora «l'ennesimo autogol», commenta un dirigente: «Con la punizione ha fatto sì che Santoro ritirasse fuori le intercettazioni di Trani, cosa che Berlusconi non avrebbe voluto». La goccia che ha fatto traboccare il vaso: l'uscita di Masi da Viale Mazzini si avvicina. I candidati alla direzione generale sono due: Lorenza Lei, già vice-Dg con delega alle risorse artistiche, cattolica, aziendalista stimata, vicina all'Udc e quindi mal vista dalla Lega (non buoni i suoi rapporti con Marano). Per Berlusconi sarebbe una maggiore garanzia Antonio Verro, ex Fi, consigliere del Pdl nel Cda, più gradito anche alla Lega, perplesso dall'ultima mossa di Masi. ♦

L'Usigrai

«È la prima volta che la Rai non accetta un arbitrato»

Scaricato

Da Ghedini alla Santanché, il Pdl prende le distanze da Masi

stri». Poi il regalo di un bel sondaggio Ipr Marketing: «Per il 60% degli italiani la sanzione a Santoro è giusta». E Masi gongola.

È un po' meno sicuro di sé sulla poltrona al vertice di Viale Mazzini. Dicono sia «nervosissimo, arrogante più del solito», ma «è completamente solo». Lo è anche nel centrodestra, e molti nei corridoi Rai sono convinti che Niccolò Ghedini abbia rotto il fronte, difendendo Santoro e criticando Masi, non senza aver avuto il via